10980/P

83589

DI UNA

OPERAZIONE CESAREA

RELAZIONE

DEL DOTTORE

VINCENZIO ANDREINI

PROFESSORE D'OPERAZIONI CHIRURGICHE
E DI CLINICA ESTERNA NELL'I. E R. ARCISPEDALE
DI FIRENZE

FIRENZE
PRESSO LEONARDO CIARDETTI
1827.

WELLCOME
LIBRARY
REFERENCE

Egidia Sgrilli di Firenze d'anni ventitre, di temperamento debole, stata soggetta alla rachite, della statura di braccia due e soldi tre, gravida già da nove mesi compiti, soffrendo da sessanta ore le contrazioni uterine consultò il Chirurgo Signor Luigi Lotti, il quale riconosciuta l'impossibilità del parto attesa l'angustia dello stretto superiore della pelvi sopracchiamò un altro Chirurgo nella persona del Signor Gaetano Fabbrichesi, ed ambedue furono di parere di dirigerla allo Spedale mancando essa di tutti i mezzi necessarj per soccorrerla nella propria casa.

Giunta allo Spedale alle ore 10 antimeridiane del dì 13 Maggio 1827 fu vi-

sitata dal giovine Chirurgo di guardia assistito dal Chirurgo Infermiere unitamente al Medico di guardia, e fu ritrovato, che la Sgrilli era apiretica, che le doglie erano rare, che l'orifizio dell'utero era molto dilatato, che le acque erano scolate, che non vi era emorragia, che il funicolo ombilicale sortiva in gran parte fuori della vulva e non pulsava, che erano decorse sei ore dacchè non sentiva altrimenti i moti del feto, e finalmente che i diametri del bacino erano molto ristretti.

Questi riscontri, dai quali chiaramente resultava che il parto non poteva effettuarsi colle forze della natura, determinarono il Soprintendente alle Infermerie di adunare i professori onde apprestare alla malata i convenienti soccorsi.

Il Prof. di Clinica-esterna di turno Signor Dottore Uccelli, ed il Prof. d'Ostetricia Signor Dottor Bigeschi riconobbero un considerabilissimo vizio di ri-

strettezza nel diametro antero-posteriore dello stretto superiore; che tal vizio dell'indicato diametro si doveva alla depressione della sinfisi del pube e dall'essere sporgente in avanti la base dell'osso sacro, e che il parto non poteva perciò effettuarsi per la via naturale: così fu unanimemente da essi giudicato in favore del taglio-cesareo. Ad eseguire però questa operazione gradirono l'intervento di altri Professori.

Mentre il Prof. d'Istituzioni chirurgiche Sig. Dottor Betti convalidava col suo voto l'opinione emessa dai primi due, resomi io pure all'invito ricevuto, e presa cognizione dello stato della malata, fu tutto immediatamente approntato per devenire al taglio-cesareo. Intanto sopraggiunse il Prof. d'Ostetricia Signor Michelacci, il quale pure convenne sulla necessità dell'indicata operazione.

Allora trasportata col suo letto la malata nella stanza destinata alle opera-

zioni, e messa in situazione conveniente, il primo giovine della medicheria alla presenza dei Professori sunnominati, del Professore di Clinica-interna Signor Dottor Nespoli, e di tutta la Scolaresca, coerentemente alle direzioni prescrittegli, tagliò lungo la linea alba il tegumento ed alcuni strati delle fibre dell'utero, e compito da me il taglio delle pareti di questo viscere nella medesima direzione del taglio esterno, estrassi un feto morto molto voluminoso, che giustificò maggiormente l'idea che ci eravamo formati dell'impossibilità d'effettuarne l'estrazione per la vagina.

Fu quindi riunita la ferita con cinque punti di sutura impiumata, lasciandone pervio l'angolo inferiore mediante una sindone, ed applicata la conveniente fasciatura, fu, senza che nel corso dell'operazione avesse luogo alcun fastidioso incidente, col medesimo letto riportata la paziente nella sua camera.

Un quarto d'ora dopo l'operazione gli feci prendere una pozione leggermente calmante.

Verso sera sopravvenuta una gagliarda febbre gli feci estrarre once dodici di sangue dal braccio. Sviluppatosi un poco di meteorismo, essendosi aumentato il dolore della ferita, e sussistendo la febbre con polsi duri, alla mezza notte gli feci estrarre altra dose di sette once di sangue.

Frattanto non gli accordai per nutrimento che qualche cucchiaiata di brodo, e per bevanda una semplice infusione di fiori di malva accomodandomi al gusto della malata. Dalla vagina fluiva costantemente un umore sanguinolento. La malata passò il rimanente della notte prendendo di tempo in tempo qualche sonno leggero.

La mattina susseguente a ore sei mantenendosi sempre alquanto ardita la febbre procedei ad una terza emissione di

sangue alla dose di mezza libbra. Non molto dopo comparve il vomito, che si ripetè soltanto una volta a ore due pomeridiane. Allora sostituii per bevanda all' infusione di fiori di malva l' acqua comune. Alla sera accusando la malata un leggero dolor di capo, ed essendo sopravvenuta l' iscuria gli feci estrarre nuovamente una mezza libbra di sangue, la siringai, e mantenendosi il meteorismo al medesimo grado gli amministrai un semplice lavativo.

Nel secondo giorno mantenendosi la costipazione alvina e l' iscuria, ed essendosi rianimata la febbre, ordinai una quinta emissione di sangue, la siringai nuovamente, e gli feci amministrare due clisteri di decotto di malva.

Nel terzo trovai la malata in molto migliore stato. La febbre era minore, ed il basso ventre meno meteorizzato. Nella notte aveva dormito a lunghi intervalli, aveva orinato, la cute era madorosa, ma

persisteva la stipsi non ostante i ripetuti lavativi ammollienti; lochè mi determinò ad amministrargli nella mattina del quarto giorno dall'operazione mezz'oncia di olio di ricino mescolato ad un poco di siroppo di cedro. In seguito di questo rimedio ebbe nel giorno alcune evacuazioni alvine di materie sciolte e giallastre, che si ripeterono nella notte con inquietudine della malata.

La mattina del quinto a ore sei trovai che la febbre era divenuta un poco maggiore, che il basso ventre era alquanto più meteorizzato, e più sensibile al tatto, che si erano sospesi i lochi, che era sopravvenuto il dolore al capo, e che si era fatta maggiore l'aridità delle fauci. Per la sopravvenienza dei quali sintomi non esitai a fargli eseguire la sesta emissione di sangue alla dose di mezza libbra. Poco tempo dopo della fatta sanguigna i sunnotati sintomi diminuirono sensibilmente, e cominciò a scolare dalla ferita una

sierosità purulenta, che bagnò nel corso del giorno tutto l'apparecchio.

Nel sesto a ore sei di mattina la febbre era discreta, l'evacuazioni alvine erano state meno liquide, e di un colore più naturale. In questo giorno cambiai l'esterno apparecchio essendo tutto inzuppato di marcia. Verso sera incominciarono a gemere dalla vagina delle marce di buona qualità, e la febbre subì una leggera esacerbazione.

La mattina del settimo trovai che la malata aveva poco riposato nella notte per aver subito una esacerbazione della febbre con non leggero dolore al capo ed alla ferita, e con qualche puntura alle mammelle, senza che la secrezione del latte si effettuasse. Continuava però a fluire dalla vagina della marcia di buona qualità.

A ore una pomeridiana persistendo la febbre in un grado anche maggiore, gli feci estrarre altre tre once di sangue

dal braccio. In questo giorno col mezzo di due lavativi di decotto di malva, ottenne due evacuazioni di materie non liquide, e di colore pressochè naturale. A mezza notte la febbre essendo aumentata gli ripetei una sanguigna nella piccolissima dose di due once.

Nell'ottavo giorno la febbre era notabilmente diminuita, e stimai opportuno di procedere alla prima medicatura; per la qual circostanza invitai tutti i Professori che avevano assistito all'operazione. Tolto l'apparecchio che era imbrattato di materia purulenta, fu trovato riunita la ferita in tutta la sua estensione, eccettuato l'angolo inferiore in cui avevo introdotta la sindone. Non altro che fila spalmate di cerato d'olio furono messe a contatto della ferita, e sopraposte altre fila, e adattate compresse, fu impiegata la medesima fasciatura.

Fatto osservare alla malata lo stesso regime dietetico, le cose andarono plau-

sibilmente nei giorni consecutivi. Soltanto nel decimoterzo giorno la piccola piaga resultante dalla sindone presentando una vegetazione eccedente, fu da me cauterizzata col nitrato d'argento.

Nel decimoquarto giorno a contare dall'operazione, tolsi il punto corrispondente all'angolo superiore della ferita. Nel giorno susseguente un punto intermedio, e nel decimosesto tolsi gli altri tre punti residui sostituendovi delle striscie di cerotto agglutinativo.

Nel decimosettimo la malata rimase totalmente apiretica, ed il vitto che fino a quell' epoca aveva consistito in brodo inalbato da poco fior di farina, fu in seguito reso gradatamente più sostanzioso. Per ultimo dopo averle adattato un reggicorpo con placca in corrispondenza della cicatrice, ed averla tenuta più volte assisa sul letto, e dopo aver passeggiato alquanti giorni per la sua camera, nel giorno trentesimo secondo a contar dalla

operazione è partita dallo Spedale pienamente ristabilita in salute.

Ed ecco terminata felicemente una operazione intorno alla quale in alcuni tempi hanno favoleggiato i Poeti, in altri esagerato gl'Istorici, che ha dato motivo di controversia agli Ostetrici, che per la grande difficoltà di ottenerne un esito favorevole è stata disapprovata da non pochi valenti Scrittori di Chirurgia, e dai miei Predecessori nella Scuola Chirurgica fiorentina.

Ho creduto che l'annunzio di questa operazione, e il dettaglio del trattamento curativo da me impiegato fino al termine della guarigione possa offrire un esempio interessante, ond'essa sia per essere in casi simili con sollecitudine praticata, per dar vita al feto, ed allontanare da morte, altrimenti certa, la madre.